

# Valorizzare Schweizer

## Dal Primiero al mondo: la vicenda di un artista eclettico ed emozionante

di Antonella Alban  
e GianAngelo Pistoia

È stato siglato alcuni mesi fa – tra la Provincia autonoma di Trento, la Comunità di Primiero, i Comuni del territorio, la Cassa Rurale Valli di Primiero e Vanoi, l'Azienda per il Turismo San Martino di Castrozza, Passo Rolle e Primiero e l'Azienda Consorziale per i Servizi Municipalizzati – un protocollo d'intesa per valorizzare in ambito locale, nazionale ed internazionale la figura e le opere di un nostro illustre conterraneo: Riccardo Schweizer (Mezzano 1925 – Casez 2004).

Riccardo Schweizer è stato un artista eclettico. Nato a Mezzano di Primiero, fin da giovane si è cimentato nella raffigurazione parietale ad affresco, ne è testimonianza la "Madonna con bambino" del 1936 (il pittore aveva 11 anni) dipinta nella chiesetta di San Giovanni. Le vicende della vita hanno portato il giovane lontano dalla valle, ma il suo legame con il Primiero è sempre rimasto inalterato, pur avendo percorso grandi strade nazionali ed internazionali. Dapprima Schweizer si è fermato a Venezia, dove ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, ma la voglia di conoscere lo ha portato ben presto a prendere una decisione fondamentale per la sua vita: il trasferimento in Francia. La "scoperta" di Picasso alla Biennale di Venezia del 1948 gli ha fatto maturare il desiderio di incontrare personalmente il grande maestro, di respirare la stessa aria

ispiratrice, di avvicinarsi ad un mondo, quello dell'avanguardia, che era molto più avanzato ed innovativo rispetto a quello italiano. A Vallauris, nella Francia del Sud, Schweizer si avvicina anche a Chagall, a Matisse, a Cocteau, a Prévert, insomma a quel mondo intellettuale e culturale che poteva soltanto far crescere in fretta un giovane desideroso di confrontarsi con i più svariati stimoli. Forse per la sua indole, forse per questo ambiente o per entrambe le cose, Schweizer inizia a pensare a 360°, aprendo i suoi orizzonti non soltanto alla pittura, ma a tutte le forme espressive, purché diventassero mezzi creativi di conoscenza di sé e del mondo.

Tornato in Italia, dopo circa quattro anni di permanenza in terra francese, diventa assistente di Bruno Saetti all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Frequenta con molta assiduità gli ambienti dell'avanguardia culturale della città ed ha modo di conoscere fra gli altri Luigi Nono, Igor Stravinskij, Salvatore Quasimodo e Peggy Gug-



enheim; frequenta anche l'ambiente cosmopolita della facoltà di Architettura, alla ricerca di nuovi stimoli per la sua personalissima scoperta del mondo. Nascono in questi anni ceramiche, sculture, affreschi, dipinti, nei quali si possono leggere ascendenze picassiane, chagalliane, ma al contempo, strutturazioni architettoniche dello spazio e delle composizioni che preannunciano alcuni lavori successivi in cui architettura, design, pittura diventano un unico momento creativo, quasi per una volontà di espressione che non può limitarsi soltanto all'aspetto bidimensionale.

L'esperienza più totale Schweizer la vive però negli anni '80, quando, dapprima a Carros presso Nizza lavora assieme all'architetto François Druet per abbellire le superfici murarie esterne del Municipio e poi, nel 1982, sempre assieme a Druet lavora nel Palazzo dei Congressi e del Cinema di Cannes. Questa collaborazione sinergica vede Riccardo Schweizer trasformarsi in vero e proprio designer, mosaicista e pittore che adatta perfettamente i suoi interventi alla struttura del Palazzo del Cinema, articolando andamenti geometrici e curvilinei a giochi cromatici e tubolari, materiali preta-



In alto Riccardo Schweizer a una sua personale a Venezia (foto GianAngelo Pistoia/A.P.).

A fianco "L'albero racconta", il murales sulla Scuola elementare di Mezzano (foto Archivio Eredi Schweizer).

Schweizer in posa davanti al suo affresco presso l'Istituto Trentino di Cultura (foto Archivio Eredi Schweizer).

Sotto: "I sogni della bancalunga", il grande affresco visibile a Siror (foto Archivio Eredi Schweizer).

mente pittorici a strutture metalliche o plexiglass. L'idea più geniale è legata allo spazio esterno dove un padiglione di cristallo e tubi metallici forma delle corolle trasparenti di giorno e illuminate in bianco e azzurro di notte.

Da questa straordinaria esperienza Schweizer trae numerosi insegnamenti che lo portano a guardare il mondo con occhi rinnovati, ma anche a riavvicinarsi, quasi per necessità, alla pittura e soprattutto alla pittura su grandi superfici: realizza, fra l'altro, un grande affresco per la nuova sede dell'Istituto Trentino di Cultura di Trento e per il nuovo Municipio di Cap d'Ail a Montecarlo decora la Sala del Sindaco e quella del Consiglio Comunale. Ma è nella sua valle natia, la Valle di Primiero, che negli anni '90 Riccardo Schweizer dipinge i suoi più grandi murali. Per il Comune di Siror realizza un imponente quanto suggestivo affresco di oltre 130 metri quadrati dal titolo "I sogni della bancalunga" dove ripercorre in dieci fasi le vicende della popolazione primierotta dalle origini al futuro; per la sede della Comunità di Primiero dipinge un acrilico dal titolo "La lontra e la valle", realizza quindi una ceramica di 150 metri quadrati per la piscina comprensoriale dal titolo "Luce, colore e allegria" ed infine sulla parete esterna della Scuola elementare di Mezzano dipinge un grande murale ad acrilico con inserti in ceramica dal titolo "L'albero racconta".

Nelle opere di Riccardo Schweizer si trovano brani di vita, incontri, sensazioni, emozioni ed anche riflessioni che nascono dalla quotidianità, dagli eventi e che si trasformano in colori forti e contrastanti, appiattiti da segni neri che contornano le forme, le delimitano e le sintetizzano. Sono visioni razionali di un mondo che non ha nulla di calcolato, sono esplosioni di colori piatti e fortemente significativi che vogliono soltanto interpretare grandi emozioni. Schweizer è sempre stato in bilico tra questi due opposti: razionalità ed emotività. Ecco perché nelle sue ope-



re, a volte, si trovano anche delle contraddizioni; esse fanno parte dell'uomo stesso e quindi anche l'artista, molto più sensibile dell'uomo qualunque, non può esimersi dallo scontro con questa realtà che, in sostanza, è la vita stessa. Questa duplicità di atteggiamenti si traduce in irrequietezza intellettuale, intesa nel senso positivo del termine, ossia come continua ricerca, perché l'insoddisfazione rende un artista curioso e soprattutto mai pago di ciò che ha trovato. Con una storia così importante alle spalle Riccardo Schweizer avrebbe potuto forse sentirsi appagato, invece chi lo ha conosciuto bene sa che non è stato così; il suo stesso carattere lo ha sprona-

to a lavorare instancabilmente per cercare, chi e che cosa, forse neppure l'artista primierotto lo ha saputo, perché egli è stato sempre e continuamente pronto a mettersi in gioco, ad azzerare tutto e a ripartire verso nuove avventure conoscitive.

*Schweizer*

III

